

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1875

mi avviso, nel 1855 di un decimo, e però fu ridotta a lire 6 20. Fu posteriormente accresciuta di un altro decimo, quindi fu portata a lire 6 60. Ebbene, signori, fino al 1870, voi lo sapete, fu una continua lotta, perchè per ben tre volte fu quel decimo tolto da quest'imposta, come molto gravosa! Argomentate, o signori, da ciò quanto quell'imposta pesava. Si trattava di un decimo, si trattava della Francia, di un paese abituato a quella contribuzione fino dalla famosa rivoluzione. Ebbene, malgrado ciò, per un decimo di accrescimento, sono tre leggi che si succedono a vicenda per sopprimerlo. Che si rileva da questo fatto? Esso vi rivela evidentemente, apoditticamente che nella coscienza pubblica quella tassa era intesa come il più gran peso, come una mano di piombo la quale arrestava la circolazione, paralizzava il commercio, impediva che questa proprietà avesse potuto migliorarsi e produrre più di quello che produce.

Ebbene, signori, quando presso coloro dai quali avete attinto questo sistema tributario, voi trovate che si respinge ogni aumento, malgrado che l'imposta rimonti ad un secolo; quando trovate che solo al 1871, in un'epoca fatale, si è tornato a soffrire quest'incubo di un decimo di guerra di più sulla tassa, allora voi vedete come la stessa dovrà pesare in Italia, come dovrà essere sanguinosa la piaga che voi inferite agli Italiani aggravando, elevando quest'imposta fino al 4 e 80, e oltre al 5 con la tassa per le trascrizioni.

Adunque, o signori, riassumendo brevemente le idee che ho enunciate, credo che si possa dire: abbiamo una piaga a guarire, ed abbiamo una ferita a recare, se il bisogno lo esige. Politica, convenienza, moralità mi pare che vogliano che si cominci dal guarire la piaga, per indi inferire la ferita. Ma cominciare dall'inferire la ferita per fare sperare che la piaga fosse guarita, non mi pare che sia nè politico, nè amministrativo. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

LONGO. Molto difficile è il partito che si fa a noi rappresentanti della nazione, allorchè ci facciamo in quest'Aula a prendere la parola dopo altri oratori i quali si sono, per la parte loro, adoperati a vedere nel fondo delle questioni che qui veniamo a trattare.

Ed è questo il partito che a me tocca, o signori, dopo i discorsi che furono fatti, sulla legge di cui ci occupiamo, nella tornata precedente, e dopo quello limpidissimo dell'onorevole Carnazza, che abbiamo testè ascoltato.

Che dovrei dunque fare io? Mettere i miei piedi sulle orme altrui? Ripetere male ciò che fu così bellamente detto? Tenere la Camera inutilmente

occupata con inutili ripetizioni? Signori, questo ripugna alla mia natura, ripugna alla diuturna mia consuetudine, abituato come sono di lunga mano, per ragioni d'ufficio, a non allungarmi in parole e venire difilato al cuore delle questioni.

Tale essendo la condizione in cui verso in questo momento, che dovrò io fare? Dovrò addentrarmi nella questione economica che giganteggia nella presente discussione, nella quale trattasi di vedere se una tassa già grave abbastanza possa aggravarsi maggiormente? Dovrò particolareggiare tutti i punti di contatto che sono tra questa legge che ci si propone di approvare e le altre consimili che vigono presso altre nazioni che si governano con lo stesso nostro sistema tributario? No, o signori, non farò io questo; ciò fu fatto da quelli che mi precedettero, ciò sarà fatto, credo, eziandio da altri oratori che mi seguiranno.

Ma vi sono certi concetti, certe idee, così spiccate, così chiare e di tanta efficacia, che non è mai soverchio siano ripetute. Ed io una sola di queste idee ripeterò (e dico ripeterò, perchè già fu espressa da altri) la quale impera e deve imperare nell'animo di quanti siedono in quest'aula, ai quali si domanda un voto di approvazione o disapprovazione della legge. È questa un'idea che mi sta fissa nella coscienza, e dalla quale io prenderò norma al mio giudizio per dare un suffragio favorevole o contrario a questo progetto di legge.

Signori, ogni volta che dal banco ministeriale spunta un nuovo progetto di legge di finanza, tutti si guardano in viso domandandosi l'un l'altro: un'altra legge di tassa! Ma dove andremo di questo passo? E se si tratta di noi, deputati della nazione, a questa domanda ne succede un'altra: approveremo noi la tassa? E con che fronte ci presenteremo ai nostri elettori, i quali altro da noi attendevano che un sopraccarico al pesante fardello delle imposte, che già loro si aggrava sulle spalle?

E questa domanda, signori, parmi, se non mi sbaglio, adombrata nella relazione della stessa Commissione, la quale in un punto, che mi rimase fisso nella mente, appena ebbi dato a quella relazione uno sguardo fugace, così si esprime:

« Sulla prima questione la Commissione nella sua maggioranza fu d'accordo nel secondare in genere la proposta ministeriale, sebbene alcuni votassero con più, altri con meno convinzione, e nessuno con entusiasmo. » (*Risa e commenti*)

E valga il vero, signori, come si può accogliere e votare con entusiasmo una legge d'imposta? Sarebbe veramente l'entusiasmo un sentimento fuori di luogo in materia siffatta. Fu detto già dall'onorevole La Porta ieri che le imposte sono sacrifici che